alla men trista, in via sicura di guarigione, avremmo certo mal garbo ad esserne quasi rammaricati però solo, che quel granello di farmaco che noi vi rechiamo ne avesse scemato di pregio. Ma la società moderna è inferma di malattia profonda, radicale, cui mal giudicheremmo cessata al tutto per qualche anno di tregua in che la vediamo quietare. Le rivoluzioni poi, piuttosto che mali, ci sembrano effetti e sintomi dei mali; e così i riposi, che loro comunemente vengono dietro, più che la guarigione o la sanità, attestano quel tranquillarsi che fa l'infermo dopo un violento accesso, per modo nondimeno che il male interno resti intero e pronto ad erompere, come prima o esso sia più vigoroso, o siano meno efficaci i deprimenti. Il perchè, se volete persistere sopra la somiglianza del dottor fisico, noi vi diremo senza più, che questi potrebbe lodevolmente compiacersi di un sintomo doloroso nell'infermo ed eziandio desiderarlo, quando l'infermo fosse di tale condizione che ad altro patto non si volesse condurre, non che a sorbire un farmaco, neppure a riconoscersi infermo.

Ora quante circostanze non vi erano, sul declinare dell'anno milleottocencinquanta, a raccomandare la stampa onesta e cattolica ad ogni generazione di persone, salvo i nemici sfidati di ogni ordine, di ogni onestà, di ogni religione? Davvero che allora tutti erano persuasi che il mondo era malato; e con questa persuasione in capo, chi avrebbe potuto rifiutare un rimedio che, se non è unico, è certo tra i più poderosi? La scossa era stata tempestosa e tremenda; molti ne avevano i panni laceri, tutti freschissima la rimembranza e ciascuno era come l'uomo che

. . . . . con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa e guata.

Il mostro truculento del Socialismo col sol far capolino dalle *barricate*, avea sgomentato i cuori più saldi e soprattutto le borse più piene, le quali si sarebbono afferrate, come ad ultima àncora di salvezza, eziandio alle cocolle monacali ed alle abborrite tonache fratesche. Frattanto i libertini moderati aveano talmente chiarita la loro insigne nullità, ed i demagoghi aveano recato in tanta luce le loro trame e le loro abbominevoli aspirazioni, che saria stata stupidità commettersi ai primi; e lo sperar nei secondi sarebbe valuto un raccomandare le pecore al lupo. Dall'altra parte i tristi dalla portata sconfitta erano scorati, sviliti, umiliati, caduti quasi d'ogni fiducia che il mondo potesse mai divenire da capo così fiacco o gonzo, che si abbandonasse un'altra volta alla loro balìa. Bel giuoco adunque ebbero in quelle circostanze gli scrittori cattolici che, presentandosi alla Italia coll'antico e non mai vecchio loro *Credo*, le intonavano, fuori di quello non vi essere salute come per gl'individui, così per le città, per le nazioni, per la società universal! Fu naturale che la loro parola dovesse essere accolta con singolare favore; e quanto qualunque altro ne fummo onorati noi, a

cui fu dato trovare tal rispondenza all'invito, che ne restò vinta, non che ogni nostra previsione, ma ogni nostra speranza. Anzi dobbiamo aggiungere che quella rispondenza dalla parte dei colti e cattolici Italiani, lungi dallo scemare cogli anni, è venuta a mano a mano crescendo; talmente che, nella successione dei sette che ora compiamo, non ve n'è stato alcuno che non ci fornisse un numero di associati maggiore del precedente. Pertanto, se entriamo in questo discorso, ciò non è quasi vedessimo scemata di pregio tra noi la stampa cattolica, la quale anzi in nessun tempo ha trovato in Italia accoglienze tanto favorevoli quanto nel presente; sì bene vi entriamo per tema non forse la quiete apparente onde da oltre ad un lustro godiamo, sia scambiata in sanità perfetta da non avere più uopo di quel presidio, o certo di averne molto minore. Il quale nostro timore si fa più grave dal vedere che, mentre da una parte il tempo ispira ai buoni una fiducia che potrebbe degenerare in oscitanza, il tempo medesimo dall'altra serve mirabilmente alle fazioni per riordinarsi, pigliar nuovi spiriti e mettere in opera la potentissima leva che è la rea stampa, vergogna e flagello dei popoli e che ne potrebb'essere lo sterminio.

Oh! sì! sarebbe vano il dissimularlo! Il partito della rivoluzione va riacquistando l'antica influenza: molte persone, che nel 50 erano atterrite per le minacce del Comunismo, cominciano oggi a rassicurarsi, e dall'averlo veduto una volta impotente, per poco non si persuadono che sia già morto e seppellito; e non si accorgono che il germe di quel mostruoso sistema è insito nell'uomo corrotto, senza che sia dato lo sterparlo se non alla religione di Cristo. Molti che aveano sentito il bisogno di una giusta severità che non s'inchina a patteggiare col male, ma lo recide e lo comprime dove che lo trovi, incominciau da capo a perorare per le concessioni, per la conciliazione. Che più? quella parola dalla forza di terribili avvenimenti strappata di bocca a tutti: per la società non vi essere salute che in Cristo, nel suo Vangelo e nella sua Chiesa; quella parola, diciamo, si è mezzo perduta, appena ce ne resta un lontano eco, e si torna di nuovo a sperare nella filosofia, nel progresso indefinito, nei destini umanitarii con quel resto che n'è registrato in un vocabolario nebuloso ed oscuro, in cui la sola cosa che vi s'intenda è il delirio dell'orgoglio e lo sbrigliamento delle passioni.

Del quale rialzamento di spiriti nella parte nimica alla Chiesa ed al presente ordine civile, si potè vedere segno non dubbio, chi ebbe occhi da vederlo, nel mezzo di quest'anno che già si compie, in occasione della parola gittata intorno alla Italia, nel Congresso di Parigi, e consegnata nel protocollo dell'otto Aprile. Come si agitasse allora la fazione, come rilevasse il capo, come parlasse forte con un accordo che parea meditato di lunga mano, tutti debbono ricordare; e tutti debbono altresì intendere che se a fomentare colpevoli speranze, fossero state aggiunte, non diciamo più che poche altre parole, la commedia sopra Massa Carrara avrebbe potuto pigliar l'aspetto di qualche cosa più grave e più universale, che non è un conato infruttuoso

alla rivolta. Vero è che dopo quel primo arrabbattarsi, visto che le circostanze non sorridevano così propizie, come erasi imaginato, e raffreddate quelle calde aspirazioni da non so che venti spirati in buon punto, dileguarono quelle trepidazioni; e l'attuazione di quei grandi disegni fu differita. Ma questo medesimo vedere un partito parlare e tacere, muoversi e quietare, piegarsi ora ad una, ora ad un'altra parte, come a battute d'un invisibile mastro di cappella, ci deve essere argomento che esso è vivo più ch'altri non pensa: nè è vivo solamente, ma è compatto, bene ordinato, ben disciplinato per unità di scopo e per guida di condottieri.

Ora chiediamo noi: in che è posta propriamente la potenza di un tal partito, cui molte ragioni ci persuadono a tenere non frequente di numero, benchè non poco considerevole per aderenze e per qualità di capi? Si dice in due parole: la potenza di quel partito riposa sopra la *opinione;* o in altri termini sopra i concetti fatti più o meno comuni alla moltitudine, la quale naturalmente non porge il suo concorso di grido e di braccio, se non a chi opera in conformità di quei concetti. Nè ci vuol molto ad intendere in che modo si fanno nascere in capo alla moltitudine quei concetti. La stampa è il grande strumento della opinione; ed appunto perchè fosse più spedito ed agevole il fabbricarla, si è tanto adoperato che il saper leggere fosse di tutti; chè in altra maniera, non ci restando che gli orecchi per fare entrare nelle teste le opinioni, la faccenda sarebbe lunga, lenta ed esposta a mille difficoltà da non venirne a capo agevolmente. In sustanza gli uomini non operano che secondo i proprii convincimenti; chi s'impadronisce di questi s'impadronisce dell'uomo: e a quell'effetto la stampa è lo strumento più efficace che possa adoperarsi. Atteso poi le passioni a cui una rea stampa fa ricorso; atteso le mirabilia che si promettono; atteso la leggerezza degli studii ed il manco di Fede; atteso la non piccola dose di balordaggine che si trova nelle moltitudini; quello strumento ad impadronirsi dei convincimenti si è fatto oltre ogni credere prepotente; talmente che egli non ci ha esorbitanza, contraddizione o stranezza, che non possa tramutarsi in *pubblica opinione*, tanto solo che gli *organi* di questa, come li chiamano, si accordino a volerla far passare nel cervello dei gonzi. Fortuna che quell'accordo non è frequente; ma se fosse, vedreste quella reina del mondo matteggiare peggio assai che non fa; e non lo fa però appunto che i suoi ministri tanto difficilmente l'un coll'altro si accordano.

Ne potete avere un esempio nel fatto del Gallenga dichiaratosi di avere attentato alla vita di un Sovrano, e di un Sovrano che, se ebbe colpa, la ebbe appunto nella condiscendenza usata alla fazione del Gallenga. A quella improvvida rivelazione del Deputato e Cavaliere, i consorti e gli amici ne restarono un po' sconcertati ed inviliti: un sentimento, in popoli cattolici radicato meglio che non le opinioni artificiate dei dottrinarii, gridò alla impudenza ed alla infamia e gridò tant'alto che i medesimi fautori, e forse complici, dovettero rassegnarsi a cantare per un poco sullo stesso tono. Ma

a scemare la giusta esecrazione di quell' eccesso entrò in campo la stampa libertina; e voi vedete che alquante settimane son bastate a cangiare la scena. Al primo rompere della propalazione, l'attentato per sè stesso e l'imprudenza di recarlo a luce furono *moderatamente* biasimate, poi si compatì l' errore del traviato; quinci si passò a lodare la schiettezza del confessarlo; di qui fu piccolo il varco ad ammirare la grandezza d'animo di chi per amor della patria si cimenta al pubblico biasimo; da ultimo si metterà in cielo l'impresa eroica, si banchetterà in Castellamonte o inneggerà coi *toasts* l'eroe regicida. Così un disgraziato che per intendere l'immane reità di un regicidio, avea avuto uopo d'impararla dalla esecrazione onde si vide segno, questo disgraziato, diciamo, avrà non *riabilitazione* solamente ma apoteosi. Ora non vi par grande la potenza di uno stromento che, per una specie di fantasmagoria da teatro, giunge ad alterarvi talmente i giudizii, da farvi parere oggi vittima eroica dei vieti pregiudizii monarchici chi, cinque o sei settimane fa, non vi si presentava altrimenti che segnato dal marchio infame dell'assassino, cui era mancato non il reo volere, ma l'opportunità di compiere l'orrendo misfatto?

Ora questa potenza appunto della rea stampa ad alterare il senso morale dei popoli noi veggiam rinverdita da qualche anno in Italia; e l' accordo medesimo che osserviamo vigorire nei diversi favoratori o promotori di essa, e l'unità dello scopo e la medesimezza dei mezzi ci rivelano abbastanza che essi in certi punti capitali obbediscono all' impulso di una medesima voce, o certo all' istigazione di un medesimo demone; di che la loro opera ne diviene più malefica e più efficace. Non diremo del Piemonte, ov' è un brulichio di scrittori che germogliano come funghi e riversano per vie più o meno legittime i frutti perniziosi della loro malaugurata fecondità; ma e la Toscana ed il Lombardo Veneto, nella libertà di stampa, unico frutto che ritengano delle Costituzioni spente, ed ultimo palladio della rigenerazione italiana, han quanto basta per apparecchiare il terreno a nuove commozioni ed a nuovi conati; e i contermini Ducati e lo Stato pontificio sentono di rimbalzo e per favore del contrabbando gli effetti della stampa lombarda e toscana. Il solo che si debba fare colà è far con prudenza, e pare che, contro l' usato dei libertini, il facciano almeno quanto basta per non insospettire Governi che o troppo forti credono di non dover temere, o per qualunque motivo stimano di non potere operare. Nel resto, salvo pochi riguardi alle suscettività dei politici e dei potenti, si può fare a fidanza colla verità, col costume e colla religione, stante la *universale opinione* che quelle cotali coserelle non han poi che fare col ben essere dei popoli e voglion lasciarsi alla ventura del *libero esame*. E quando un popolo ha grassi mercati, ha traffichi prosperosi, ha commerci giganteschi, ha sale da giuochi, ha teatri splendidi, ha casini e *maisons de plaisir*, che altro gli può mancare ad ogni felicità più eletta? o siam noi per altro in questo mondo che per far quattrini e divertirci? o vorreste farci intisichire con quei rigidi e terrifici spettri di verità, di costume, di religione? Noi certo non abbiamo vaticinii di

Cassandra da enunziare; ma non siamo la Dio mercè smemorati per guisa, da avere dimentico che proprio per queste vie e con questi principii, professati praticamente dalla stampa, si sono apparecchiate tre o quattro rivoluzioni in Italia in meno di sei lustri. Or se altri non ne fosse ancor persuaso, e volesse pigliarne lo sperimento un altro paio di volte, che ci avreste voi a ridire?

Noi non vi abbiam nulla a ridire, se non fosse quell'antica e sempre nuova parola che *Quos perdere vult Deus dementat;* la quale per noi Cattolici non significa un positivo atto di Dio che spinga l'uomo alla insipienza e per questa alla perdizione: per noi significa niente altro che un sottrarre il celeste suo lume ed il suo vigoroso aiutorio, senza il quale l'uomo, abbandonato a sè medesimo, appena può altro che perdere sè stesso ed altrui. Ma che che sia di ciò, noi non sappiamo se i lamentabili effetti della rea stampa possano essere contrappesati e ristorati dalla buona. Per molte ragioni ci parrebbe che no; essendo quella un flagello di così rea natura, che spesso obblitera per fino i primi principii, a cui dovrebbe appigliarsi la contraria per iniziare la guarigione. Ma sia o non sia la buona stampa mezzo pienamente efficace a guarire tutti i danni della rea, il fatto è che quella è forse il solo mezzo che abbiano alla mano i privati per recarvi qualche rimedio. E se l'errore di principii o di fatti (grazie alla progredita civiltà moderna) dee ad ogni modo venire impunemente all'aperto, sfidiamo noi chiunque voglia porvi riparo a trovar mezzo più efficace, che il recare all'aperto appunto quegli errori, contrapponendo loro le verità contrarie. Direte che chi beve l'errore si curerà ben poco delle vostre verità; direte che la verità non è confortata da quei presidii, onde pur troppo si fa largo l'errore col blandire le passioni e professarsi parato ad ogni accomodamento; direte che il mondo spesso non distingue l'una dall'altra ed in questo, come in tante altre cose, si lascia prendere alle apparenze. Ma tutto codesto pruova solo che la buona stampa non potrebbe riparare tutti e pienamente i danni della rea; pruova che non leggeranno il bene coloro che a ragion veduta abbracciarono il male; ma non pruova già che la buona stampa non possa schiudere gli occhi di chi per fiacchezza o inavvertenza fu colto nelle reti della malvagia, non pruova che quella non sia un mezzo altamente efficace a quell'effetto.

Dall'altra parte ogni qual volta ci è avvenuto ascoltare voci o legger libri di persone accortissime e sperimentate degli uomini e delle cose; nel deplorare che esse facevano le condizioni misere del nostro tempo, appena mai le abbiamo osservate recarle ad altra cagione che alla stampa rea, o sospirarne altro rimedio che dalla buona, intendendo per questa, come altresì la intendiamo noi, la cattolica, atteso la difficoltà e quasi che non dicemmo la impossibilità di averla sempre e sicuramente buona fuori della cerchia del Cattolicismo e della Chiesa. Nella quale sentenza non diremo solo che Vescovi amplissimi, d'Italia soprattutto e di Francia, ci confermano

colla loro autorità; ma il medesimo regnante sommo Pontefice in quell'Allocuzione, in cui descrisse a sì vivi colori i danni che corre l'Italia nel fatto della morale e della Fede, contro i pestilenti libri e giornali levò la voce, ed aggiunse quel suffragio, del quale noi Cattolici non riconosciamo in terra altro più autorevole. E così e la ragione e la sperienza e l'autorità si accordano mirabilmente in questo, che un sì tremendo nemico dell'ordine sociale e della divina religione, posto che abbia balìa di trarre all'aperto ed investirci di tutta la sua possanza, non puossi altrimenti combattere che brandendo le armi che esso brandisce. Il che è massimamente vero in questo tempo, in cui la poca calma seguita alla burrasca potrebbe forse ispirare ai buoni una mal consigliata fidanza, come senza forse è servita ai tristi per ispedire le loro armi, forbirle e con migliori accorgimenti ordinarsi alla battaglia.

Dicendo nondimeno che è universalmente riconosciuta la insigne utilità o diciamo ancora la presentissima necessità della buona stampa nel tempo moderno e nella moderna Italia, non vogliamo poi dire che tutti siccome la riconoscono, così la favoriscano e la promuovano dei loro meglio nella pratica. Eh! no! Sarebbe davvero felice il mondo se tutti facessero nella pratica quello che teoricamente tengono e dicono doversi fare! oh! quanto è lungo il tratto che dispaia il detto dal fatto! Nè è maraviglia, chi consideri che, nel recare alla pratica un qualunque principio, si scontrano per via tanti pregiudizii, tanti affetti e talora ancora tanti puntigli e pettegolezzi e gare e gelosie, che quel principio già ammesso si cangia nell'attuarsi in un nonnulla, in un nulla, talora ancora in qualche cosa meno di nulla, in quanto fa a calci col principio stesso. Signori sì! tutti lo dicono e lo ridicono che la stampa buona è nel presente tempo forse l'unico argine che possa opporsi allo straripare della rea; ma quando veniamo all'ergo di far qualche cosa per ampliare od assolidare quell'argine, voi troverete molti buoni ed anche egregi che non moverebbero una mano, non istenderebbero un passo, non ispenderebbero una parola e molto meno darebbero il loro nome per favorire come che sia un'associazione, benchè modestissima, in siffatto genere. Oh! non basta egli aver piagnuccolato cogli amici accanto al camino per un paio d'ore sopra il danno dei cattivi libri e sopra il bisogno che vi ha dei buoni? Ma quanto a far qualche cosa per troncare il corso ai primi o per agevolarlo ai secondi, codesto poi è un altro paio di maniche; e la mattina bisogna attendere agli affari, nel pomeriggio è uopo provvedere alla formazione del chilo, nella sera alla conciliazione del sonno! e poi quanti pericoli di *compromettersi* per chi ha fermo di guardarsi le spalle e vivere *in una botte di ferro!* I quali amici inerti della buona stampa, se non la servono della loro opera, almeno non la pregiudicano colle loro fantasie, come pur troppo fa un'altra generazione di uomini per altra parte cattolici ed onestissimi, e che di tutta la loro volontà amano il bene, alla sola condizione che questo bene sia fatto appuntino secondo essi lo intendono.

Tra questi non manca chi brontola all'osservare penne ecclesiastiche e religiose intromettersi di teorie politiche, di quistioni sociali ed economiche; e per poco non vorrebbero che queste, rilegate in sacrestia, non si occupassero che di materie e di scienze strettamente sacre. Il quale consiglio essendoci stato altresì dato, egli ha qualche anno, dal Mamiani e da altri suoi consorti nella defunta *Miscellanea* toscana ed essendoci stato novellamente ripetuto da qualche giornale di equivoca fede; noi veniamo in pensiero che il zelo di qualche buon Cattolico per la nostra religiosità, ove avesse effetto, servirebbe a meraviglia la causa dei nemici della Chiesa, ai quali non parrebbe vero di cavarsi per questa via un pruno dagli occhi. La verità è che gli ecclesiastici ed i religiosi, a dir poco, hanno diritto ed abilità di applicar l'animo a tutti i rami del sapere anche profano; e le pruove insigni, che in tutti i tempi vi han fatto e vi fan tuttavia, mostrano abbastanza quanta iattura sarebbe se essi se ne tenesser lontani. Che se altri volesse vedervi una speciale sconvenienza per rispetto alle materie di diritto pubblico, economico, internazionale e somiglianti; noi anzi, sia detto con pace loro, vi vediamo precisamente il contrario.

A considerare i termini a che sono divenute tutte le grandi quistioni sociali, appena si potrebbero scompagnare dal riguardo religioso: ed il gran problema che si agita in questo tempo è precisamente questo. La letteratura, le arti, le scienze, la famiglia, la società medesima debbono rifarsi cristiane o debbono senza più ridivenire pagane? Pertanto il sequestrare da questa lotta le penne ecclesiastiche e religiose, sarebbe il medesimo che dare la vittoria alla parte avversa, senza che questa si tolga neppur l'incomodo della pugna. Dall'altra parte se per confessione del medesimo Proudhon nel fondo di qual si voglia problema politico e sociale è posta una quistione religiosa, come vorreste voi sciogliere quei problemi? Omettendo forse di andare al fondo? ma allora gli sciogliereste per metà, anzi non gli sciogliereste in nessuna maniera. Lasciando forse il fondo, cioè la quistione religiosa, all'esame di penne laicali? ma allora vi dovreste rassegnare a tutte le storpiature, le esorbitanze, le profanazioni a cui la Religione sarebbe esposta, quando per questo rispetto non fossero altri a trattarne che i laici addottrinati. Fatte alcune eccezioni quanto più rare tanto più onorevoli, il laicato tra noi o nulla sa di Religione, o ne sa poco e a rovescio, non divariandosi guari il suo Cattolicismo dal *Cristianesimo civile* del Gioberti, che è un bisticcio di religione e di civiltà, il quale se fosse attuato, non sarebbe nè l'uno nè l'altro. Qui dunque non ci è a scegliere che fra questi tre estremi: o abbandonare al tutto i punti di attinenza tra le scienze sacre e le profane; o commetterli all'esame del laicato; o farli trattare da penne ecclesiastiche e religiose. Ora, essendo manifesto che il primo ed il secondo modo darebbero la vittoria al nemico, a noi la sconfitta senza neppure l'onore della difesa, non può restarvi che il terzo. E questo è quello che abbiamo voluto far noi nella *Civiltà Cattolica*, indirizzandoci principalmente

al laicato colto e sinceramente cristiano nella Penisola, colla speranza che i migliori studii e la rifiorita religione possan formare tra noi una schiera di laici che entri generosa nel nostro aringo, e vi faccia quelle belle pruove che si veggono di là dai monti in una nobilissima nazione, esercitata da ingenti sventure, delle quali nondimeno trovaronsi maggiori la sua fede ed il suo corraggio. Le quali ragioni non pure giustificano noi dal trattar di proposito quei tali subbietti, ma mostrano altresì che, a voler fare cosa veramente utile alla Italia, doveasi istituire un Periodico che non fosse esclusivamente ecclesiastico; ma che avesse anzi una speciale opportunità pei laici colti, a' quali per avventura potrebbe riuscire tanto più utile, quanto essi si credono meno di averne bisogno.

Più concisi saremo in un' altra condizione che alcuni onestissimi vorrebbero nella stampa cattolica, e non la onorerebbero del loro favore fin che non la vedessero raffazzonata a quella maniera. È cosa sopra la quale siamo tornati le cento volte; e però basteranno due parole per isbrigarcene. La *moderazione:* questa è la gran parola che ci si sta intonando all' orecchio da sette anni! Ma che volete? la è quella una benedetta parola, sotto cui sonosi appiattate tante fiacchezze, tante codardie, tante nullità, che oggimai un galantuomo vergognerebbe d' essere appellato *moderato*. Certo la *Civiltà Cattolica* non ambisce quel titolo, e piuttosto che a quello si rassegnerebbe al suo contrario. Nel resto ove trattisi della moderazione nell'onesto senso della parola, nessuno è che non la voglia e noi la vogliamo quanto qualunque altro. Ma, salvo il rispetto alle persone e diciamo ancora il compatimento agli erranti, pretendere che, per acquistarsi vanto di moderazione, la *Civiltà Cattolica* rinunzii ad ogni vivacità di stile, ad ogni brio di polemica, ad ogni ilarità che può trarsi ancora dal ridicolo (ed il nostro tempo ci si porge tanto!), da divenirne un brodo lungo, un fomento di malva od una decozione di papavero per riconciliare il sonno, questo non è stato e non sarà fin che la nostra opera ha alito di vita e filo di azione. Che se il progresso moderno ha sostituito alle morbide penne di oca queste rigide di ferro o d' acciaio onde oggi quasi tutti scriviamo, non si dee poi lamentare se ne sente atquanto acute le trafitture. Oh! il bel consiglio che ci darebbono i nostri amici! lasciare agli avversarii ogni prestigio d' imaginativa, ogni acume di frizzo, ogni calore di affetto, ogni vivacità di sentimento, ogni festevolezza di riso, e noi starcene in parrucca incipriata ed in codino a disputare delle lingue semitiche e delle *Categorie* di Kant. L' avete sbagliata se siete amici! ma più l'avete sbagliata se siete nemici; e noi se fossimo mastini guardiani, non accetteremmo in eterno dai lupi la proposta di un cavadenti.

In somma benchè tutti universalmente gli onesti riconoscano il bisogno che ha la società moderna della buona stampa per attenuare i perniciosi effetti della rea, non tutti favoriscono col fatto la prima come la commendano colle parole; alcuni la vorrebbero strettamente sacra, altri di una moderazione

che confina colla fiacchezza, senza che vi manchi eziandio qualcuno a cui parrebbe meglio a dirittura non farne niente. Oh! gli stupendi duci che sarebbon costoro alla sconfitta! Confessano la forza prepotente di un' arme poderosa, la veggono brandita e adoperata ad oltranza dal comune nemico; ed essi ne vorrebbono stremata la parte loro, o certo dal non crederla maneggiata com'essi la intendono, la vorrebbero gettata tra le ciarpe ed il pattume!

Nelle quali nostre parole, non si vegga, per carità! neppur l'ombra di scontento o dispetto, quasi la nostra opera non avesse trovato eco, favore e simpatia sufficiente! Lo abbiam detto e non ci graveremo del ripeterlo: ne abbiam trovato oltre alle nostre speranze ed assai più oltre al nostro merito, nè mai potremmo saperne grado, che basti, ai nostri concittadini. Ma al timore che una quiete apparente la potesse far riputare meno opportuna e necessaria; anzi al solo vedere il tanto più che potrebbe farsi, rispetto a quel molto che già si fa, ci sentiamo raddoppiare il desiderio di far sempre meglio, di allargare anche più la cerchia della nostra operazione, e vorremmo che ai nostri antichi amici si aggiungessero anche dei nuovi a farsi nostri cooperatori, per la causa della buona stampa che devesi riputare la causa dell'ordine, della Chiesa, diremo anzi di Dio medesimo. Ci si permetta pertanto un ricordo di quello che abbiam fatto noi, non per vano compiacimento, ma per averne un titolo di più ad indirizzare questo invito a chiunque ha la gentilezza di leggerci.

Chi paragonasse i primi quaderni della *Civiltà Cattolica* coi presenti, vi troverebbe fatte tante giunte e introdotti tanti miglioramenti, da accorgersi, almeno a questo segno, che noi non siamo poi quei nemici sfidati del progresso che altri ci dice. E quanto agli articoli, diciamo così, dottrinali, che formano quasi il fondo di ciascun quaderno, i nostri lettori sanno quali e quanto gravi materie vi abbiamo trattate. Fermi sul volere contribuire, quanto è da noi, al ristoramento delle scienze razionali rivocandole alla dottrina di san Tommaso, chiuderemo la trattazione intorno alle materie *Ideologiche*, al che basteranno forse due soli articoli, per poscia rivolgerci all'altra meno astrusa ma non meno rilevante intorno al *Composto umano*. Anche alla materia dell' *Autorità sociale* e della *Sovranità del popolo* dobbiamo una Conclusione; e però datala in un articolo, applicheremo l'animo alle *Scienze economiche* tanto bisognose di essere considerate sotto l'aspetto cattolico, col quale sembrano aver fatto divorzio, o meglio non aver mai stretto il connubio. Nè più le tratteremo sotto forma generale, come abbiam fatto negli articoli delle *Due Economie;* ma scenderemo ai particolari; ed il *Diritto di Proprietà* e la *Quistione dei Salarii* e quella delle *Macchine* e l'altra del *Libero Scambio* e simili saranno oggetto di ponderate discussioni. Presto altresì conchiuderemo i due trattatelli intorno alla *Educazione dei Sordimuti* ed alla *Necromanzia moderna*. Così ci sia dato ripigliare le trattazioni pedagogiche, alle quali da tante parti ci sollecitano gli amici e che pure ci stanno cotanto sul cuore! Ma quello in che porremo maggiore stu-

Digitized by Google

dio saranno gli argomenti storici; ed oltre agli speciali soggetti che ne tratteremo, ci è caduto in animo di volgere a questi una parte precipua del nostro quaderno. Dovendosi pure concedere qualche mese di riposo alla penna che con tanta assiduità diede alla *Civiltà Cattolica l'Ebreo di Verona* colle sue *Appendici, l'Ubaldo ed Irene*, il *Coscritto* e novellamente il *D. Giovanni*, chi deve supplirlo temporaneamente ha divisato farlo con un *Racconto* strettamente storico, nel quale ci auguriamo che la utilità del soggetto non la cederà al diletto ed alla curiosità che ispirerà la narrazione.

Per ciò che si attiene alla *Rivista della stampa italiana*, essa si è studiata di compiere fedelmente il suo dovere, che è di mettere altrui sull'avviso contro i perversi libri e dar voga, secondo la sua possibilità, ai buoni, mettendone nella meritata stima gli autori ed incoraggiandone i primi tentativi, quando si cimentavano quasi nuovi alla pubblica luce. Nel che fare noi abbiamo avuto ed abbiamo fermissima volontà di essere giusti ed imparziali, e senza professarlo altamente ad ogni piè sospinto, abbiamo messo molta diligenza nel farlo. Tuttavolta, avendolci più d'uno notato, noi non esiteremo a riconoscere di aver qualche volta largheggiato un po' troppo in lodare autori e scritti sustanzialmente buoni. Noi certo non vogliam dire che ciò sia ben fatto e ci metteremo in miglior guardia contro le insidie del cuore; nondimeno quasi ci parrebbe questa una bella colpa ed eziandio dagli avversarii

Ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes;

e ad ogni modo ci piacerebbe meglio soverchiare alcun poco nella lode verso i buoni, che non nel biasimo. Consideriamo inoltre che i buoni libri essendo spesso investiti dalla rea stampa, o alla men trista coperti d'un disdegnoso silenzio che pare qualche cosa peggio del contrasto; a noi sembra che appunto per questo ci corra obbligo più stretto di recarli alla pubblica luce, di metterli in pregio e d'invogliarne altrui alla lettura. Il quale effetto a molti pare d'insigne momento, in quanto che per esso si è tolto al partito libertino il monopolio che si era usurpato di distribuire onore ed infamia nella repubblica letteraria. Ora la Dio mercè non è più così; e se un libro veramente pregevole vien fuori, per non dir del molto che pur fanno altri buoni giornali, ci bastano tre settimane per recarne la notizia e l'encomio a forse centomila lettori, quanti sul numero degli associati probabilmente ne congetturiamo in Italia. Sul qual proposito ci scriveva non ha guari da Verona un dotto e degnissimo personaggio. *Se non ci fosse il vostro Giornale, alcune opere eccellenti, ma non del gusto presente rivoluzionario, avrebbero vita e sepoltura ad un tratto. Il monopolio della fama fin ora è stato in mano dei nostri faziosi che han fatto lega tra loro e si lodano e s'incensano insieme che è una meraviglia; e dal campo della pubblicità e della fama escludono i benemeriti colla non curanza e peggio colla calunnia. Voi dunque siete i banditori del vero merito e vi ha suscitato Iddio al bisogno grandissimo che non sia l'Italia l'eredità degli iniqui mestatori politici.* Il

che stimiamo esser detto, non perchè manchino altri ottimi Periodici che facciansi banditori del verace merito; ma perchè non hanno così spedita, e regolare diffusione nei varii stati della Penisola. Vero è che l' ampiezza data comunemente alle singole Riviste non ci permette il multiplicarle quanto pure vorremmo, e talora ci grava davvero il defraudare la lunga aspettativa degli Autori. Ma ad ovviare, almeno in parte, a questo sconcio, ci farà ottimo giuoco l'*Appendice di Annunzi bibliografici*, la quale da qualche mese abbiam cominciato ad aggiungere ad alcuni quaderni e che ci siamo messo in animo di continuare un paio di volte per ogni trimestre. Acchiudendo nell'Appendice bibliografica quei libri, a cui basta o il solo annunzio, o anche un breve cenno intorno al loro merito, alla *Rivista* saranno serbate le cose che, o per mole o per argomento o per opportunità o per qualche altra speciale cagione, sembrano più degne di considerazione.

Nè ci pare che la *Cronaca Contemporanea* abbia mancato dei suoi miglioramenti, non fosse altro per le *Corrispondenze* che ci è riuscito di assicurarci dopo non piccole difficoltà superate. L'abbiamo per l' Alemagna, per la Russia, per la Spagna, per l'Inghilterra, per l'Olanda, pel Belgio, per la Svizzera, pel Piemonte, pel Lombardo-Veneto e per Toscana; ed i nostri lettori avran potuto accorgersi che i Corrispondenti della *Civiltà Cattolica* non sono di quelli, come ne hanno alcuni giornali libertini, i quali si fanno scrivere quel che vogliono, e spesso vogliono tutto a rovescio di quello che è. Le ragguardevoli persone che ci onorano delle loro lettere, oltre a tanti altri pregi che li raccomandano alla nostra fiducia, ne sono degne eziandio per questo, che noi non possiamo retribuirne il servigio altro che per questa pubblica testimonianza di riconoscenza. Non neghiamo che l'*Appendice archeologica* e l'altra di scienze naturali sono un po' rare ed alquanto ristrette, atteso il poco spazio che loro lasciano altre materie non sappiamo se più gravi, ma certo più insistenti ed *invasive*, come oggi dicono. A questo provvederemo nell'anno imminente con un incremento, del quale ci si permetta una menzione più esplicita.

Chi è stato nostro lettore assiduo, avrà dovuto osservare che dei sei quaderni di un trimestre, uno gli veniva innanzi alquanto più smilzo degli altri quattro, ed un altro così maghero e mingherlino, da non riconoscerlo per fratello della stessa famiglia. E la ragione di sì fatta differenza è chiara: dovendo noi dare 45 fogli in sei quaderni, non ci vuole gran matematica ad intendere che se 4 eran di 8, uno non potea essere che di 7, lasciandone all'ultimo non più di 6. Or bene: col prossimo anno 1857 cominceranno tutti e sei i quaderni a godere di quella eguaglianza così cara ai democratici, non già col farli tutti smilzi, il che sarebbe più comodo per le nostre penne e per le nostre borse; ma sì a farli tutti uguali ai maggiori, il che sarà beno più comodo pei nostri associati, ma non si potrà ottenere senza maggior fatica dalla nostra parte e maggiore dispendio. Direte che è poca cosa un tre fogli di stampa per ogni trimestre, che fanno dodici per ogni anno. Tuttavolta se si

considera non il poco che è per ciascuno, ma il molto che è tutt' insieme per tanti, noi vi sappiamo dire che quella giunterella ci costerà non poche migliaia di franchi all'anno — Se li date a ufo, è segno che li avete — dirà qui qualche malizioso sogghignando; e noi nol negheremo, tanto solo che aggiungiate che l'averlo è la sola ragione del darlo. E felice il mondo se si facesse sempre così! Mal però vi apporreste concludendo da ciò che dunque la *Civiltà Cattolica* è ricca sfondolata. Oh! che? è egli ricco chiunque faccia un presentuzzo al suo amico? Se volete dire che noi non siamo alla vigilia di far bancarotta per manco di associati, e che ne siamo restati ben provvisti, anche dopo che spiacevoli congiunture, escludendoci dal maggiore Stato d' Italia, ce ne fecero perdere tre buone migliaia di un colpo solo; se dite così, direte molto vero; ed appunto il numero sempre crescente degli associati ci ha dato abilità di questa giunta per la quale si viene per ciascun anno a crescere materia uguale a due dei minori quaderni. Se raddoppiasse quel numero, vi promettiamo di mandare agli associati tanta carta stampata, da non far loro trovare il tempo di leggerla in due settimane. Ma torniamo sul serio. Questa giunta di 48 pagine per ogni volume, che vuol dire di otto per ogni fascicolo, ci fornirà agio da dare maggiore ampiezza alle due Appendici dell'Archeologia e delle Scienze naturali che erano le sole parti, le quali appunto per istrettezza di spazio finora non poterono averla.

Questo è quello che abbiam fatto fin qui e quello che ci siam posto in animo di fare per migliorare la nostra opera e renderla più degna del comune favore. Una parola ora intorno a quello che pure potrebbon fare i colti e cattolici Italiani per renderla sempre più efficace; e ciò che ne diremo vogliamo s' intenda non della sola *Civiltà Cattolica*, ma di qualunque buona stampa, bene inteso che fuori dello spirito della Chiesa appena se ne potrà trovare altra che sia sicuramente buona. E già essi possono far molto col solo noverarsi fra gli associati; anzi ove questi si considerino complessivamente, può dirsi che fanno poco meno che tutto, essendo manifesto che senza essi, noi potremmo bene gettar nero sul bianco, ma questo resterebbe dov' è gettato, senza avere agio da acquistare vita ed azione col parlare a moltissimi. Laddove per converso se la *Civiltà Cattolica* è stata di qualche utilità a sostegno e difesa della verità e della Chiesa, ciò si deve in gran parte alla cortesia ed al zelo di coloro che risposero con tanta prontezza ed in tanto numero al nostro invito. Ma noi vorremmo che voi, gentil nostro lettore, non vi teneste pago a ciò, e studiaste, quanto è in voi, di dilatare ad altri eziandio l'azione salutare della buona stampa; e ci pare che se ne guadagnerebbe non poco nell'armonia delle menti e dei cuori, quando quello che è pensiero di molti si venisse via via facendo pensiero poco men che di tutti. O non sapete voi che l'unione fa la forza? e come unire gli animi se non colla medesimezza delle idee? come immedesimare quelle idee se non colla lettura assidua dei medesimi scritti?

Gli associati poi in due maniere possono procurare quel dilatamento di azione che noi desideriamo e persuadiamo. In primo luogo col porgersi facili ad imprestare altrui il proprio quaderno ed, ove ne fosse uopo, offerirlo eziandio ai non chiedenti, che talora ne hanno bisogno più stretto; e questo diciamo perchè da qualche nostro amico zelante ci è stato suggerito di raccomandar questo mezzo. Noi intendiamo che gl'imprestiti sono lo spauracchio e la disperazione degli editori interessati; ma per noi che, la Dio mercè, non siamo tali, gl'imprestiti sono piuttosto una speranza, e ci compiacciamo a pensare che ogni quaderno abbia a trovare almeno una decina di leggitori, senza impensierirci gran fatto del pericolo che molti, provvedutisi a quella maniera più comoda, schivino il bisogno di procurarsi quella lettura con dispendio della borsa. Ma non dovendosi pure negare che l'imprestito possa essere un ostacolo all'incremento degli associati, a questo altresì vorremmo volto lo zelo dei nostri nuovi amici, persuasi come debbono essere che, con un nuovo soscrittore, si stabilisce forse un nuovo centro di parecchi nuovi lettori. Ed in procurare questo incremento noi collochiamo la seconda maniera onde si potrebbe contribuire a distendere a più ampia sfera la nostra azione. Quali mezzi possa avere ciascuno a questo intento, noi non sappiamo; ma se si faccia di cuore, sappiamo bene che ciascuno avrà qualche mezzo. Ad ogni modo ad agevolare sempre più le nuove associazioni, noi abbiam divisato di attenuare notevolmente un ostacolo che potrebbe incontrarsi. Benchè col nuovo anno 1857 si cominci un nuovo volume, potrebbe avvenire che altri desiderasse acquistare i quattro già pubblicati di questa Serie terza, o eziandio tutte intere la prima e la seconda Serie; il che non potrebbe farsi senza una spesa che alle borse mediocri non può essere indifferente, soprattutto avendosi a fare di un colpo solo. Or bene: si legga qui sotto e si vedrà come le difficoltà del prezzo e del tutt' insieme siano state da noi attenuate per guisa da pigliare ferma fiducia che non pochi vorranno giovarsene. Guardate! se nella maggior parte, senza più, all'invito seguisse l'effetto, nel 1857 il numero degli associati sarebbe il doppio di quello che è stato nel 1856. A madonna *Civiltà* voi non potreste augurare capo d'anno più felice di questo. Ed altrettanto felice lo auguriamo noi ai cortesi lettori, pregando loro dal Cielo una benedizione copiosa che ne raddoppi ogni bene *de rore coeli et de pinguedine terrae.*

Roma 8 Decembre 1856.

Gli Scrittori della CIVILTÀ CATTOLICA

AVVISI RILEVANTI PEI NUOVI SOSCRITTORI

Ad associarsi alla *Civiltà Cattolica* basta far tenere il proprio indirizzo col prezzo al nostro incaricato più vicino, secondo le indicazioni che si dànno nelle *Condizioni* ed *Indirizzi* alla seguente pagina, o rivolgendosi agli Ufficii postali nei paesi ove ciò è indicato.

I nuovi associati che volessero acquistare i 4 volumi già pubblicati della 3.ª Serie, cioè tutta l'annata 1856, avranno il ribasso del 20 per 100. Ma ciò pei soli primi tre mesi del 1857.

La prima Serie (11 volumi con un 12.° d'Indice) vale, secondo i varii Stati, Scudi 10, 35; Franchi 57, 50; Lire a. eff. 69. La seconda (12 volumi con un 13.° d'Indice) vale Scudi 11, 25; Franchi 67, 50; Lire a. eff. 75.

Di queste Serie compiute non restano che molto pochi esemplari. Pertanto essendo stati assicurati che molti si associerebbero volentieri alla *Civiltà Cattolica*, ove a molto buona ragione potessero acquistare l'intera Collezione dei 29 volumi fin qui pubblicati, noi ci siamo deliberati d'imprenderne una ristampa a queste condizioni. I nuovi associati che desiderassero acquistarli, ne facciano esplicita richiesta al rispettivo Gerente o libraio nel corso del prossimo Gennaio. Ove le richieste giungano a mille, si comincerà la detta ristampa per darne un volume in circa per ciascun mese. In questa poi e nella trasmissione potendoci noi valere di mezzi meno dispendiosi, saremo in grado di scemare il 40 per 100 dal prezzo stabilito pei 29 volumi; ciascuno dei quali di più sarà pagato di volta in volta nell'atto della consegna. Così non pure si avrà il vantaggio di pagarli Sc. 10, Franchi 56, o Lire a. 68 di meno, ma si avrà altresì il comodo di sborsarlo a piccole rate, cioè baiocchi 54, Franchi 3 o Lire a. 3, 60 mensili.

CONDIZIONI E RICAPITI PER L'ITALIA

La *Civiltà Cattolica* pubblica ogni I.° e III.° Sabbato del mese un quaderno di otto fogli in 8.° gr., ed i 6 quaderni di un trimestre compiono un volume di pag. 768. Le spese di trasporto e dazii fino alle città sottosegnate sono a nostro carico. Chi si associa nel corso del trimestre deve prendere i quaderni precedenti che compiono il volume. I volumi compiuti si pagano a prezzo di trimestre — I ricapiti per associarsi ed i prezzi che si anticipano nell'associarsi sono come segue:

PER GLI STATI PONTIFICII

un anno paol. 32; un sem. 17; un trim. 9; fasc. sep. 3.

Roma *Uff.* via S. Romualda 241
Ancona *Cherubini*
Bologna *Marsigli e Rocchi*
Cento *Soffriti*
Faenza *Marabini*
Fermo *Filippo Gioventù*
Ferrara *Taddei*
Forlì *Brunetti Ferdinando*
Frosinone (Prov.) *D. G. Bocanelli* al Sem. in Ferentino
Fuligno *Tomassini*
Imola *Pasini*
Jesi *Vincenzo Cherubini*
Loreto fratelli *Rossi*
Orvieto *Tosini*
Perugia *Santucci*
Pesaro *Nobili Annes.*
Ravenna *David*
Spoleto *Far. Lucchetti*
Todi *Raffaello Scalabrini*

Per riceverlo da Roma franco per Posta non si paga che un baiocco a fascicolo

PER LA TOSCANA E DUCATO DI MODENA

un anno paol. fior. 32; un sem. 17; un trim. 9; fasc. sep. 3.

Firenze *Ducci, Manuetti, Alessandri, Steininger*
Arezzo *Borghini, Bellini*
Colle *Pacini*
Cortona *Galletti*
Empoli *Noccioli*
Lucca *Baroni*
Livorno *Fiori e Giorgi*
Marradi *Bandini, Ciani,* Pasta
Modigliana *Valgimigli*
Montalcino *Bruni,* Posta
Montepulciano *Nerazzini*
S. Miniato *Innocenti*
S. Sepolcro *Martelli* Vic. Gen.
Pietrasanta fratelli *Bartalini*
Pisa *Giannelli Prospero*
Pistoia *Toni Malachia*
Pontedera *Fateni*
Prato *Guasti*
Siena *Mazzi*
Volterra Curia Vescovile
—
Modena *Vincenzi*
Reggio *Vincenzi*

Nelle città minori di Toscana presso gli uffizii postali

PEL LOMBARDO-VENETO, SVIZZERA E TIROLO ITALIANO ISTRIA E DALMAZIA

un anno lir. a. eff. 21; un sem. 11; un trim. 6; fasc. sep. 1,75.

Milano *Pogliani, Colombo F. Ubicini A.*
Venezia *Naratovich, Merlo, Occhi*
Bassano *Righetti, Fantana*
Belluno *Pasutti G.*
Bergamo *Pagnoncelli* Ditta *Mazzoleni, Tiraboschi*
Breno *Da Monte*
Brescia *Gilberti, Valentini*
Castelfranco *B. Bertoncini*
Clusone *Giudici*
Codogno *Cairo*
Como *Ostinetti*
Crema *Merico*
Cremona *De Micheli, Montaldi*
Lodi *Wilmant*
Lovere *Raghetti*
Lugano *Veladini*
Mantova *G. Borgatti*
Monza *Paolini*
Padova *Massaretti*
Pavia *Fusi*
Rovigo *Cesare S.*
Trento *Merli*
Treviso Cur. Vesc., *Zappelli P.*
Trieste *Münster*
Udine *Nicola*
Verona *Daldosso,* e alla Minerva
Vicenza *Crivellari*

Non che presso i rispettivi Uffici postali della Monarchia al prezzo di L. 24,83 per un anno; di L. 12,95 per un sem. e L. 7,00 per trim. franco di spese.

PER GLI STATI SARDI E DUCATO DI PARMA

un anno fr. 18; un sem. 9, 50; un trim. 5; fasc. sep. 1.50.

Torino *Marietti, Speirani*
Genova *Bellola*
Alessandria *Gazzotti*
Cagliari *F. Crivellari*
Casale *Ferraris, Casuccio*
Cuneo *B. Borgarino*
Nizza Marittima *M. Bianchi* al Sem.
Novara *Crotti*
Sassari *Zerboni* Mars.
Tortona *Rossi*
Vercelli *De Gaudenzi*
Vigevano *V. Vitali*
Voghera Tip. *Giani*
—
Parma *Zanghieri*
Piacenza *Tedeschi*

Per gli Stati Sardi franco per posta anno fr. 22; semestre 11,50; trimestre 6. Nell' Isola di Sardegna si manda solamente per la posta.

MALTA ED ISOLE IONIE

un anno carlini 40; un sem. 22; un trim. 12; fasc. sep. 4.

Malta *Stivala* — Corfù *Curia Arciv. Lat.*

Alessandro Befani

5830983

CONDIZIONI E RICAPITI PER L'ITALIA

La *Civiltà Cattolica* pubblica ogni I.ᵉ e III.ᵒ Sabbato del mese un quaderno di otto fogli in 8.ᵒ gr., ed i 6 quaderni di un trimestre compiono un volume di pag. 768. Le spese di trasporto e dazii fino alle città sottosegnate sono a nostro carico. Chi si associa nel corso del trimestre deve prendere i quaderni precedenti che compiono il volume. I volumi compiuti si pagano a prezzo di trimestre — I ricapiti per associarsi ed i prezzi che si anticipano nell'associarsi sono come segue:

PER GLI STATI PONTIFICII

un anno paol. 32; un sem. 17; un trim. 9; fasc. sep. 3.

ROMA *Uff.* via S. Romualdo 241
ANCONA *Cherubini*
BOLOGNA *Marsigli e Rocchi*
CENTO *Soffriti*
FAENZA *Marabini*
FERMO *Filippo Gioventù*
FERRARA *Taddei*
FORLÌ *Brunetti Ferdinando*
FROSINONE (Prov.) *D. G. Bocanelli* al Sem. in Ferentino
FULIGNO *Tomassini*
IMOLA *Pasini*
JESI *Vincenzo Cherubini*
LORETO fratelli *Rossi*
ORVIETO *Tosini*
PERUGIA *Santucci*
PESARO *Nobili Annes.*
RAVENNA *David*
SPOLETO *Far. Lucchelli*
TODI *Raffaello Scalabrini*

Per riceverlo da Roma franco per Posta non si paga che un baiocco a fascicolo

PER LA TOSCANA E DUCATO DI MODENA

un anno paol. fior. 32; un sem. 17; un trim. 9; fasc. sep. 3.

FIRENZE *Ducci, Manuelli, Alessandri, Steininger*
AREZZO *Borghini, Bellini*
COLLE *Pacini*
CORTONA *Galletti*
EMPOLI *Noccioli*
LUCCA *Baroni*
LIVORNO *Fiori e Giorgi*
MARRADI *Bandini, Ciani*, Posta
MODIGLIANA *Valgimigli*
MONTALCINO *Bruni*, Posta
MONTEPULCIANO *Nerazzini*
S. MINIATO *Innocenti*
S. SEPOLCRO *Martelli* Vic. Gen.
PIETRASANTA fratelli *Bartalini*
PISA *Giannelli Prospero*
PISTOIA *Toni Malachia*
PONTEDERA *Faleni*
PRATO *Guasti*
SIENA *Mazzi*
VOLTERRA Curia Vescovile
—
MODENA *Vincenzi*
REGGIO *Vincenzi*

Nelle città minori di Toscana presso gli uffizii postali

PEL LOMBARDO-VENETO, SVIZZERA E TIROLO ITALIANO ISTRIA E DALMAZIA

un anno lir. a. eff. 21; un sem. 11; un trim. 6; fasc. sep. 1,75.

MILANO *Pogliani, Colombo F. Ubicini A.*
VENEZIA *Naratovich, Merlo, Occhi*
BASSANO *Righetti, Fontana*
BELLUNO *Pasutti G.*
BERGAMO *Pagnoncelli* Ditta *Mazzoleni, Tiraboschi*
BRENO *Da Monte*
BRESCIA *Gilberti, Valentini*
CASTELFRANCO *B. Bertoncini*
CLUSONE *Giudici*
CODOGNO *Caira*
COMO *Ostinelli*
CREMA *Merico*
CREMONA *De Micheli, Montaldi*
LODI *Wilmant*
LOVERE *Raghetti*
LUGANO *Veladini*
MANTOVA *G. Borgatti*
MONZA *Paolini*
PADOVA *Massaretti*
PAVIA *Fusi*
ROVIGO *Cesare S.*
TRENTO *Merli*
TREVISO Cur. Vesc., *Zoppelli P.*
TRIESTE *Münster*
UDINE *Nicola*
VERONA *Daldosso*, e alla Minerva
VICENZA *Crivellari*

Non che presso i rispettivi Uffici postali della Monarchia al prezzo di L. 24,85 per un anno; di L. 12,95 per un sem. e L. 7,00 per trim. franco di spese.

PER GLI STATI SARDI E DUCATO DI PARMA

un anno fr. 18; un sem. 9, 50; un trim. 5; fasc. sep. 1.50.

TORINO *Marietti, Speirani*
GENOVA *Bellolo*
ALESSANDRIA *Gazzotti*
CAGLIARI *F. Crivellari*
CASALE *Ferraris, Casuccio*
CUNEO *B. Borgarino*
NIZZA MARITTIMA *M. Blanchi* al Sem.
NOVARA *Crotti*
SASSARI *Zerboni* Mess.
TORTONA *Rossi*
VERCELLI *De Gaudenzi*
VIGEVANO *F. Vitali*
VOGHERA Tip. *Giani*
—
PARMA *Zanghieri*
PIACENZA *Tedeschi*

Per gli Stati Sardi franco per posta anno fr. 22; semestre 11,50; trimestre 6. Nell' Isola di Sardegna si manda solamente per la posta.

MALTA ED ISOLE IONIE

un anno carlini 40; un sem. 22; un trim. 12; fasc. sep. 4.

MALTA *Stivala* — CORFÙ *Curia Arciv. Lat.*

ALESSANDRO BEFANI

5830983

(3

Digitized by Google